

Lincoln

Lincoln
Nazione: U.S.A.
Anno: 2012
Genere: Drammatico, Biografico, Storico
Durata: 150'
Regia: Steven Spielberg
Cast: Daniel Day-Lewis, Tommy Lee Jones, Sally Field, Jared Harris
Produzione: Office Seekers Productions, Amblin Entertainment, DreamWorks SKG, Imagine Entertainment, Kennedy/Marshall Company, The Parkes/MacDonald Productions, Participant Media, Reliance Entertainment, Twentieth Century Fox Film Corporation
Distribuzione: Twentieth Century Fox
Data di uscita: 24 Gennaio 2013

Gli ultimi, tumultuosi mesi di Abraham Lincoln vissuti da 16esimo Presidente degli Stati Uniti: in una nazione divisa dalla guerra e da forti venti di cambiamento, Lincoln proseguì nel suo tentativo di mettere fine al conflitto, unire il Paese, e abolire la schiavitù.

Lo Spielberg che non t'aspetti. "War Horse" era esercizio autoreferenziale, reiterazione di schemi che riaffermavano ancora una volta "lo stile" Spielberg, spettacolare, classico. "Lincoln" riparte da lì, dalla guerra, ribaltandone però intenti e messa in scena. Al nuovo film di Steven Spielberg, progetto accarezzato da oltre un decennio, sta stretta l'etichetta di biopic, difatti non è interessato nemmeno per un secondo a illustrare pedantemente l'esistenza del 16° presidente degli Stati Uniti d'America.

Spielberg parte dal personaggio per parlare "d'altro", per operare un coraggioso raffronto con il presente. La ricca sceneggiatura sceglie di concentrarsi solamente attorno ai mesi che precedettero l'approvazione del tredicesimo emendamento, ovvero l'abolizione della schiavitù, e la conseguente cessazione del conflitto bellico tra stati del sud e del nord. La pellicola, che si apre sulle violenze del campo di battaglia, si sposta ben presto su un altro territorio di scontro, quello delle aule di tribunale, delle sale anguste in cui si decidono i movimenti di potere, in cui il gabinetto del Presidente cerca di tirare le somme di una rovinosa guerra che sta devastando il paese. E prosegue in quella direzione. "Lincoln" è un dramma politico da "camera", ma non intimista, perché tocca temi universali e importantissimi, e lo fa per ribadire, con estro pedagogico (una qualità ormai sempre più rara nel cinema contemporaneo) la centralità della "parola" nella società contemporanea. L'intero film è costruito attorno ad una serie di serrati scontri verbali, che vedono (quasi) sempre al centro il carismatico presidente repubblicano. Spielberg sottolinea la necessità di una politica che inseguia, con ogni mezzo possibile il "giusto", la verità, il bene collettivo. Il Lincoln "machiavellico" portato sullo schermo dal regista, ben lontano dal ritratto agiografico, è un uomo che scompare davanti alla grandezza del proprio mito, interpretato da un Daniel Day-Lewis perfetto per mimesi e che gioca in sottrazione, schiacciato dalla grandezza degli eventi che lo circondano e dal peso della Storia.

Un uomo, solo un uomo, che nasconde il proprio dolore e i propri drammi perché non può permettersi debolezze e rimpianti, rincorrendo costantemente la chimera di un futuro migliore, egualitario. E pagando, infine, a caro prezzo il proprio sogno. Spielberg, dicevamo, rifugge la messa in scena spettacolare, ma al tempo stesso non incappa nel calligrafismo. "Lincoln" è tutt'altro che plana rappresentazione degli eventi che portarono gli Usa a un cambiamento radicale della loro Storia. C'è grande controllo e precisione negli scontri verbali tra i protagonisti, ogni movimento di macchina ha un significato, suggerisce un'emozione sopita, che finalmente trova il modo di esplodere nel magnifico climax della sequenza dell'approvazione del tredicesimo emendamento. Il risultato è un film adulto, cupo, che non offre soluzioni facili, dove il regista evita i propri cliché cercando costantemente di mostrare meno del "necessario": la guerra è un incubo lontano dai riflettori eppure costantemente presente e opprimente (ci vengono mostrati gli esiti delle battaglie, i feriti, gli arti recisi gettati in mezzo al fango, ma si rifugge sempre dall'epica dello scontro), l'uccisione di Abramo Lincoln avviene lontano dalla macchina da presa, e assistiamo solo allo struggente commiato dei suoi cari.

Quello che esce da "Lincoln" è uno Spielberg inedito e rinvigorito, che sa riflettere con maturità su temi cardinali della propria nazione senza banalizzarli e semplificarli. Semplicemente magnifica la galleria di volti che compone il lussuoso cast, con tanti attori noti che compaiono in scena per pochi minuti, ma tutti indispensabili alla riuscita complessiva. Su tutti, un magnetico Tommy Lee Jones nel ruolo del leader repubblicano Thaddeus Stevens, instancabile sostenitore dei diritti della minoranza nera, capace di provocazioni di inarrivabile fantasia, ma anche Sally Field, sofferente moglie del presidente dal carattere di ferro e un ritrovato James Spader, mellifuo procuratore incaricato di ottenere per Lincoln i voti necessari per l'approvazione dell'emendamento anti schiavitù.